

247.libero.it
24 maggio 2014

Pagina 1 di 2



Centinaia all'apertura del Festival. E Rodotà dà lezioni di democrazia



*Apertura Dialoghi Sull'uomo
(Acerboni/Fotocastellani)*

Pistoia, 24 maggio 2014 - STAVOLTA il bel tempo ci ha messo una grossa mano. Ma non è solo questa la ragione del successo che la quinta edizione del festival di antropologia «Dialoghi sull'Uomo», promosso dalla Fondazione Caript, promette di avere, a poche ore dalla sua apertura. La gente era già arrivata, prima che il sole, ieri pomeriggio, uscisse a rischiarare il cielo, a riprova che la formula funziona, la

materia interessa, al di là della gita in città a cui il pretesto del festival dà diritto. «I Dialoghi — ha detto il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia che promuove la rassegna, Ivano Paci — sono diventati un appuntamento che va oltre i confini di Pistoia». Forse perché ancora una volta l'argomento scelto è serio e i relatori studiosi di spessore. «Il filo conduttore di quest'anno è la 'condivisione' — ha spiegato ieri pomeriggio in apertura del festival il sindaco Samuele Bertinelli — e in fondo quello che fanno i nostri ospiti ne è un meraviglioso esempio, perché ci mettono a disposizione il loro sapere in maniera gratuita».

DUNQUE, chiediamoci, che cosa ha diritto di essere considerato un bene comune? La parola passa al primo ospite del Festival, Stefano Rodotà, professore emerito di diritto civile all'Università di Roma, già presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali.

247.libero.it
24 maggio 2014

Pagina 2 di 2

«L'acqua, l'aria, ma anche la conoscenza, il sapere, sono beni comuni — spiega il professor Rodotà — Ma cosa li rende tali? Possiamo definire beni comuni quelli che assicurano il rispetto dei diritti fondamentali delle persone. Il diritto alla salute, per esempio, ma anche alla conoscenza.

Prendiamo internet, la rete. Oggi non possiamo più pensare che questo patrimonio comune venga recintato, chiedendo il pagamento per l'accesso a una parte di esso, come accadde nell'Inghilterra del '700, quando i fondi comuni vennero chiusi». E gli esempi sono tanti. «Il governo Indiano si è vista riconosciuta, dalla Corte costituzionale, la possibilità che un farmaco per le cure oncologiche fosse prodotto ad un prezzo equo (70 euro), a dispetto di quello che la casa farmaceutica che lo produceva avrebbe voluto imporre, cioè tre volte tanto. In questo modo si è salvaguardato il diritto fondamentale alla salute, che è stato giudicato prevalente rispetto al diritto di proprietà privata (il brevetto del farmaco)».

«Possiamo fare altre considerazioni — continua il professor Rodotà — ma, in tutti i casi, ci accorgiamo che, dove la proprietà privata risulta un diritto non difendibile, ciò accade perché evidentemente c'è un diritto superiore da salvaguardare, rispetto al quale si esige la condivisione di uno spazio, una materia o qualsiasi altro bene. E, quasi sempre, perché questa condivisione si attui, c'è bisogno dell'impegno e della partecipazione delle persone, la presa in carico da parte di ognuno della propria parte di responsabilità nei confronti degli altri. E' questo che fa di ognuno di noi un cittadino e non semplicemente un uomo. Perché uomini lo siamo dalla nascita: cittadini lo diventiamo entro una comunità!»